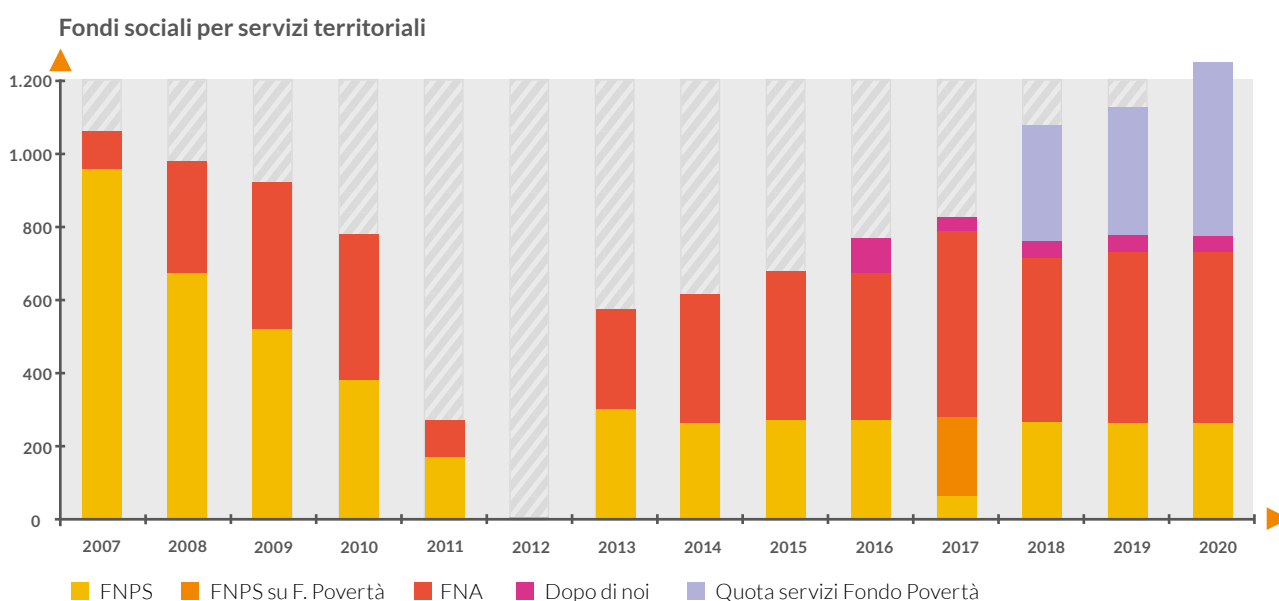


COME NASCE IL LAVORO EDUCATIVO, PARTIRE DAI BISOGNI



Le risorse per il Fondo Nazionale per le politiche sociali si sono drasticamente ridotte dopo la crisi economica del 2008. Il FNPS – all'interno del quale sono confluiti i fondi per l'infanzia e l'adolescenza - è assegnato alle singole Regioni¹ senza indicazioni e indirizzi di utilizzo, lasciando quindi libertà decisionale di destinazione. Questo determina una forte disomogeneità dei sistemi di welfare regionali e sperequazione territoriale negli investimenti per la spesa sociale.

Occorre però ricordare che, nel tempo, le risorse finanziarie per gli interventi sociali hanno subito un incremento in riferimento a specifiche categorie, tra cui: il Fondo per le Non Autosufficienze (FNA), il Fondo "Dopo di Noi" e il Fondo per la lotta alla povertà e per l'inclusione sociale (REI/REM); determinando la situazione riportata nel grafico che segue.



Fonte: Ministero del Lavoro e delle politiche sociali - Piano Sociale Nazionale 2018-2020

Ciò che si intende sottolineare è l'estrema complessità del sistema delle politiche sociali - con particolare riferimento all'infanzia, adolescenza e famiglie - ancora caratterizzato da assenza di Livelli Essenziali di Prestazione, assenza di regia nazionale, scarso coordinamento degli obiettivi e delle politiche, frammentazione e settorializzazione degli obiettivi e delle risposte.

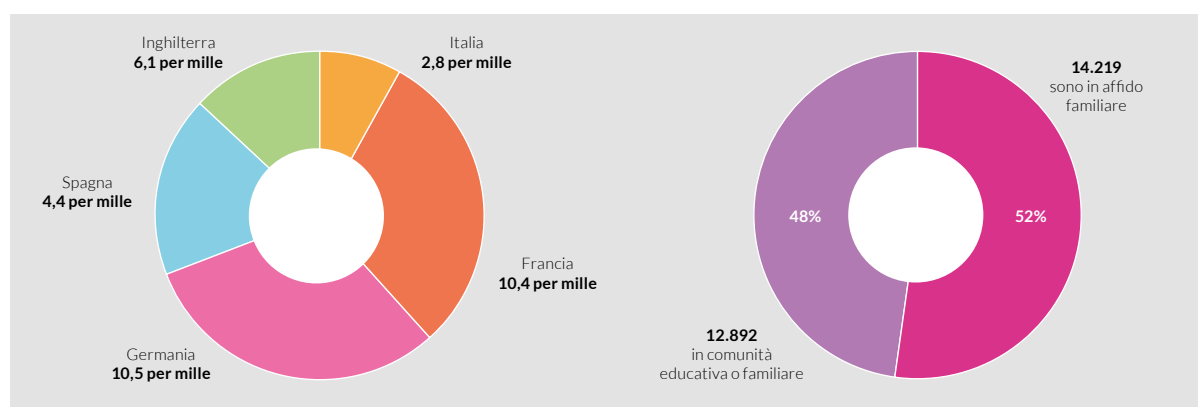
¹ La Lombardia ha una quota pari al 14,39% del FNPS.

Inoltre, l'esame degli ultimi dieci anni del progetto BES - Il benessere equo e sostenibile - in Italia rileva la presenza di criticità profonde in termini di resistenza e resilienza del nostro Paese agli shock esterni, che non trovano nelle politiche di welfare attuali un cuscinetto adeguato. A fronte di eventi negativi che hanno interessato il panorama internazionale, il nostro Paese ha mostrato una tendenza al peggioramento più marcata e duratura rispetto ad altri. Questo vale anche nel caso della crisi da Covid19 che, pur interessando tutta l'Eurozona e il resto del mondo, sta colpendo in misura maggiore i paesi più fragili, tra cui l'Italia¹.

Si presentano di seguito alcuni dati sui bisogni e i fenomeni su cui la Cooperativa opera.

I MINORENNI FUORI DALLA FAMIGLIA D'ORIGINE²

+2% i minorenni fuori famiglia tra 2016 e 2017, in continuo aumento anche se in misura minore rispetto agli altri Stati europei comparabili con l'Italia. Sono **27.111** al 31/12/2017, di questi **5.185** risiedono in Lombardia (**19%**).



Comunità educative o familiari

Il **54%** dei minorenni accolti nelle comunità residenziali sono adolescenti (15-17 anni).

Il dato arriva al **73%** se si considerano anche i preadolescenti (11-17 anni).

In Lombardia sono accolti in comunità **2.713** bambini e ragazzi (di questi più di un terzo - 963 - ha tra i 15 e i 17 anni). **2.107** sono accolti in comunità socio-educative (**78%**), la restante parte è ospitata in comunità familiari (**9%**) o in alloggi per l'avvio all'autonomia (**13%**).

Affido familiare

Il **75%** degli affidi familiari è prevalentemente di tipo giudiziario: si tratta di affidi spesso "riparativi", in situazioni complesse, attuati con provvedimento del Tribunale per i minorenni o affidi di lunga durata (giudiziali dopo i primi due anni).

In Lombardia sono **2.472** i minorenni in affidamento, di cui il **69%** in affidamento eterofamiliare e il **31%** in affidamento intra-familiare.

Affido familiare e migranti

Solo il **2,7%** dei minorenni migranti soli è in affidamento: 500 su 18.303 (dato 2017). L'affido familiare è, infatti, ancora scarsamente offerto a minorenni migranti soli. Si segnala, invece, una massiccia presenza dei minorenni migranti soli nel sistema dell'accoglienza residenziale (SIPROIMI e comunità educative). In Lombardia, nel 2018, i minorenni migranti soli in affidamento erano 30, a fronte di 274 inseriti in comunità educative.

¹ Rapporto BES 2020, ISTAT.

² Fonte: "Quaderni della ricerca sociale 46" - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Istituto degli Innocenti.

FAMIGLIE FRAGILI E POVERTÀ EDUCATIVA

Un minorenni è soggetto a povertà educativa quando il suo diritto ad apprendere, formarsi, sviluppare capacità e competenze, coltivare le proprie aspirazioni e talenti è privato o compromesso. Non si tratta quindi di una lesione del solo diritto allo studio, ma della mancanza di opportunità educative a tutto campo: da quelle connesse con la fruizione culturale, al diritto al gioco e alle attività sportive¹.

Povertà assoluta

7,7% l'indice di povertà assoluta delle famiglie secondo le stime preliminari del 2020 (6,4% nel 2019, +335 mila famiglie), **9,4%** quella individuale (era 7,7% nel 2019). **Sono i valori più alti registrati dal 2005 e azzerano i miglioramenti rilevati nel 2019.**

Da 3,9% a 12% la povertà educativa

tra 2008 e 2018. Nel 2020, la spesa media mensile torna ai livelli del 2000 (**-9,1%** rispetto al 2019). Restano stabili solo le spese alimentari e per l'abitazione e diminuiscono drasticamente quelle per tutti gli altri beni e servizi (**-19,4%**). Da questo si desume una maggiore difficoltà a sostenere quelle spese per istruzione, sport, tempo libero e consumi culturali direttamente collegate alla povertà educativa.

Percezione della povertà educativa

Anche se non ci sono ancora dati oggettivi sugli effetti del Covid19, dal grafico si evince come la percezione dei cittadini sulla povertà educativa sia cambiata, così come anche la percezione sui principali elementi di rischio.

Riduzione dei giovani

Nuovo minimo storico di nascite dall'unità d'Italia, un massimo storico di decessi dal secondo dopoguerra e una forte riduzione dei movimenti migratori.

Questi gli elementi che maggiormente determinano l'invecchiamento della popolazione italiana.

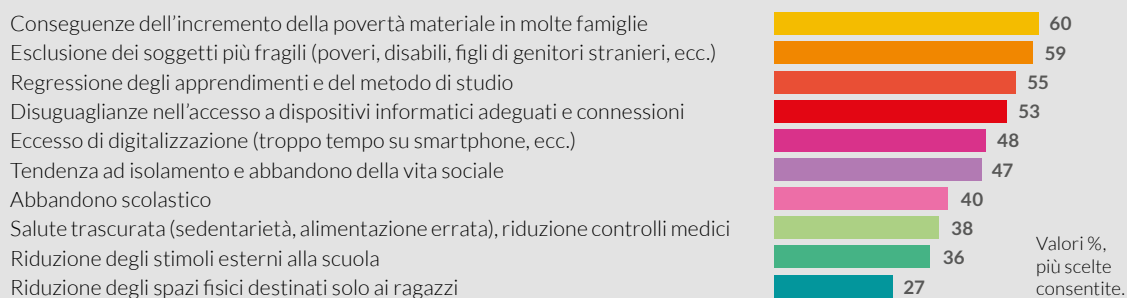
Sono **59,3 milioni** i residenti al 01/01/2021, dato in costante calo da 7 anni.

A gennaio 2021 si sono registrate **5.000** nascite in meno rispetto allo stesso mese del 2020.

Calano anche le iscrizioni di stranieri all'anagrafe: nel 2020, **-34%** rispetto al 2019.

Questi squilibri tra generazioni certificano la perdita di peso dei più giovani, che implica rischi sulla capacità di tenuta e di crescita del Paese, sull'equità del sistema di welfare e sulle opportunità di sviluppo e crescita armoniosa di bambini e adolescenti, in un contesto di vita marcatamente adulto, dove l'interazione tra pari e la condivisione degli spazi sono sempre più limitate.

A suo avviso, quali sono i problemi di bambini e ragazzi, nati o aggravati a causa dell'emergenza Covid19?²



¹ Oneopolis, settembre 2019.

² Fonte: Gli italiani e la povertà educativa nell'era del Covid19, Istituto Demopolis per Con i Bambini - Impresa sociale, novembre 2020.

Lo scarso apprendimento scolastico, l'isolamento e la scarsa possibilità di socializzazione, la riduzione di stimoli e la crescita di marginalizzazione e disuguaglianze sono le maggiori preoccupazioni del campione intervistato.

SISTEMA EDUCATIVO, DIRITTO ALLO STUDIO E DISPERSIONE SCOLASTICA

Il livello di istruzione e di competenze che i giovani riescono a raggiungere dipende ancora in larga misura dall'estrazione sociale, dal contesto socio-economico e dal territorio in cui si vive. La pandemia del 2020 - con la conseguente chiusura degli istituti scolastici e universitari e lo spostamento verso la didattica a distanza, o integrata, ha ulteriormente acuito le disuguaglianze.

Prima Infanzia

Il livello di presa in carico del sistema 0-3 è inferiore all'obiettivo europeo di almeno **1 bambino su 3** fissato per il 2010. Sia il Nord-est che il Centro Italia si attestano appena sopra il target europeo (**33,6% e 33,3%**); il Nord-ovest risulta ancora al di sotto ma non lontano dall'obiettivo (**29,9%**), il Sud (**13,3%**) e le Isole (**13,8%**) se ne distaccano fortemente.

Il reddito netto annuo delle famiglie con bambini che usufruiscono del nido è mediamente più alto di quello delle famiglie che non ne usufruiscono e i bambini con genitori più istruiti accedono più di frequente ai servizi educativi. Sono dunque le famiglie che si trovano in situazioni di maggiore vulnerabilità ad avere difficoltà ad accedere ai servizi per la Prima Infanzia, confermando come **la disuguaglianza socio-economica possa tradursi in disuguaglianza di opportunità.**

Livello di istruzione

Nel secondo trimestre 2020, in Italia, solo il **62,6%** delle persone tra i 25-64 anni ha almeno il diploma superiore rispetto a una media europea del 79%, **16** punti percentuali in meno.

La quota di giovani di 30-34 anni che ha conseguito un titolo universitario o terziario è del **27,9%**, rispetto al **42,1%** della media europea. L'Italia è penultima in graduatoria a una distanza di 14 punti dall'Europa.

Abbandono scolastico

I figli di genitori con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore hanno un tasso d'uscita dai percorsi di istruzione e formazione del **24%**, che si riduce al **5,5%** tra i figli di genitori con il diploma di scuola secondaria superiore e all'**1,9%** tra i figli di genitori con almeno la laurea.

Tra i maschi e tra gli stranieri la quota è, rispettivamente, del **15,4%** e del **36,5%**, più elevata se confrontata con quella delle ragazze (**11,5%**) e dei giovani di cittadinanza italiana (**11,3%**).

Inclusione scolastica

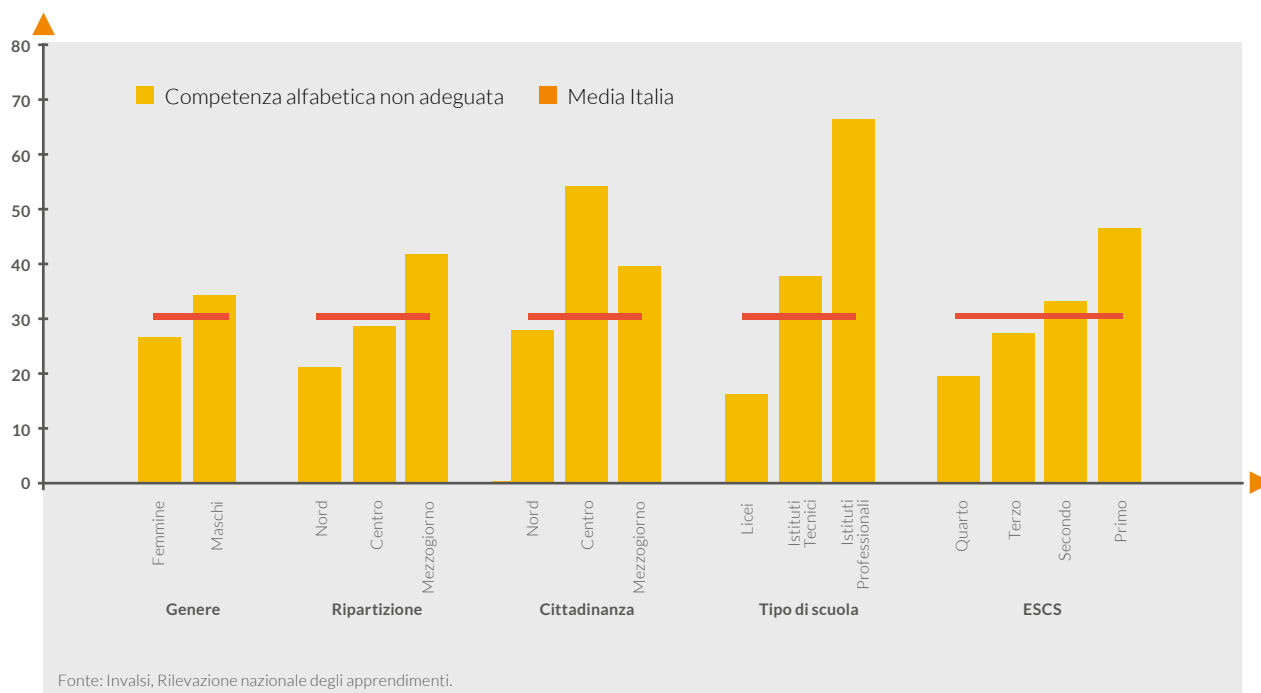
I ragazzi con disabilità rappresentano il **3,5%** degli studenti italiani, rispettivamente l'**11%** degli iscritti nella scuola secondaria e il **6,5%** nella scuola primaria di primo grado.

Il **23%** degli alunni con disabilità non ha partecipato alla DAD tra aprile e giugno 2020.

I motivi: la gravità della patologia (**27%**), la difficoltà dei familiari a collaborare (**20%**), il disagio socio-economico (**17%**), la difficoltà nell'adattare il Piano Educativo per l'Inclusione (PEI) alla Didattica a distanza (**6%**), la mancanza di strumenti tecnologici (**6%**) e la mancanza di ausili didattici specifici (**3%**).

Competenze alfabetiche¹

Competenze alfabetiche inadeguate per caratteristiche dello studente della seconda classe della scuola superiore di secondo grado: genere, ripartizione, cittadinanza, scuola frequentata, indice di status socio-culturale della famiglia (ESCS). Anno scolastico 2018-19. Valori percentuali.



È interessante osservare come alcuni fattori - quali avere a disposizione nella propria abitazione libri, una connessione internet e un pc; aver frequentato la scuola dell'infanzia; parlare in casa prevalentemente italiano piuttosto che un'altra lingua - contribuiscano a raggiungere un livello di competenze adeguato.

Tra i ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate, per esempio, la possibilità di utilizzare un pc e una connessione di rete fa aumentare la probabilità di avere competenze adeguate nel **69%** dei casi.

Competenze digitali

L'**8%** dei bambini e ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado è rimasto escluso da una qualsiasi forma di didattica a distanza e non ha preso parte alle video-lezioni con il gruppo classe.

Nel 2019, tra gli individui di 16-74 anni, soltanto il **22%** ha dichiarato di avere competenze digitali elevate (contro il **31%** nella UE a 27).

¹ Per misurare la condizione socio-economica e culturale degli studenti l'INVALSI costruisce, integrando diverse variabili, un indicatore denominato ESCS (Economic Social Cultural Status index), standardizzato in modo da far corrispondere il valore zero alla media italiana e ogni unità sopra o sotto di essa alla deviazione standard della distribuzione dei valori. Il primo quartile corrisponde al punteggio al di sotto del quale si trova il 25% dei punteggi dell'ESCS ordinati in senso crescente, il secondo quartile (o mediana) è il punteggio sotto il quale si trova il 50% delle misure, e così via.

NEET

La quota di coloro che non studiano e non lavorano tra i giovani di 15-29 anni rimane alta e ritorna a crescere, dopo alcuni anni di diminuzioni, fino a interessare il **23,9%** di giovani nel secondo trimestre 2020 (era il **21,2%** nel secondo trimestre del 2019).

Incide particolarmente la componente dovuta all'inattività, specie nelle regioni del Centro-Nord, dove la ricerca di lavoro ha subito una brusca interruzione a causa della pandemia.

I dati Istat sulle donne NEET in Italia evidenziano che per ogni 100 ragazze, **72** non cercano più lavoro e non sono riuscite a portare a termine il proprio percorso di studio e formazione.

Disoccupazione Giovanile

In Italia il tasso di disoccupazione giovanile a fine 2019 era del **25,7%** per la fascia d'età 15-24, mentre per quella 5-34 si attestava al **17,8%**.

In queste percentuali rientrano i ragazzi che, oltre a non avere un lavoro, non frequentano alcun percorso di studi riconosciuto. Per quanto riguarda invece gli under 25, la media dell'Unione Europea era del **14,2%**.

Solo il **53,6%** di chi ha conseguito il diploma risulta occupato.

Retribuzioni basse

Oltre alla difficoltà nel trovare lavoro, un altro grosso problema per molti giovani è rappresentato dalle retribuzioni: spesso, infatti, gli under 35 lavorano per uno stipendio inferiore ai **€2.000** lordi al mese. Inoltre, è comune per i giovani trovarsi in situazioni interminabili di lavoro precario, aspetto che ha causato un nuovo fenomeno di emigrazione dalla Penisola. Dal 2010 al 2019, circa **500 mila** italiani hanno lasciato il Paese senza fare ritorno: di questi, circa la metà sono under 35, per la maggior parte con un alto livello di formazione.

PARITÀ DI GENERE

Occupazione femminile

52,1% il tasso di occupazione femminile, che cala di 2,3 punti percentuali, invertendo il trend di crescita iniziato nel 2015.

Il divario di genere, che è sempre stato più ampio di quello medio europeo, aumenta ulteriormente: nei Paesi UE27 il tasso di occupazione maschile supera di **11,2** punti percentuali quello femminile, mentre in Italia la distanza è di **19,9** punti percentuali.

Il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro è aumentato più per le donne (+1,1 punti, **22,8%**) che per gli uomini.

Violenza di genere

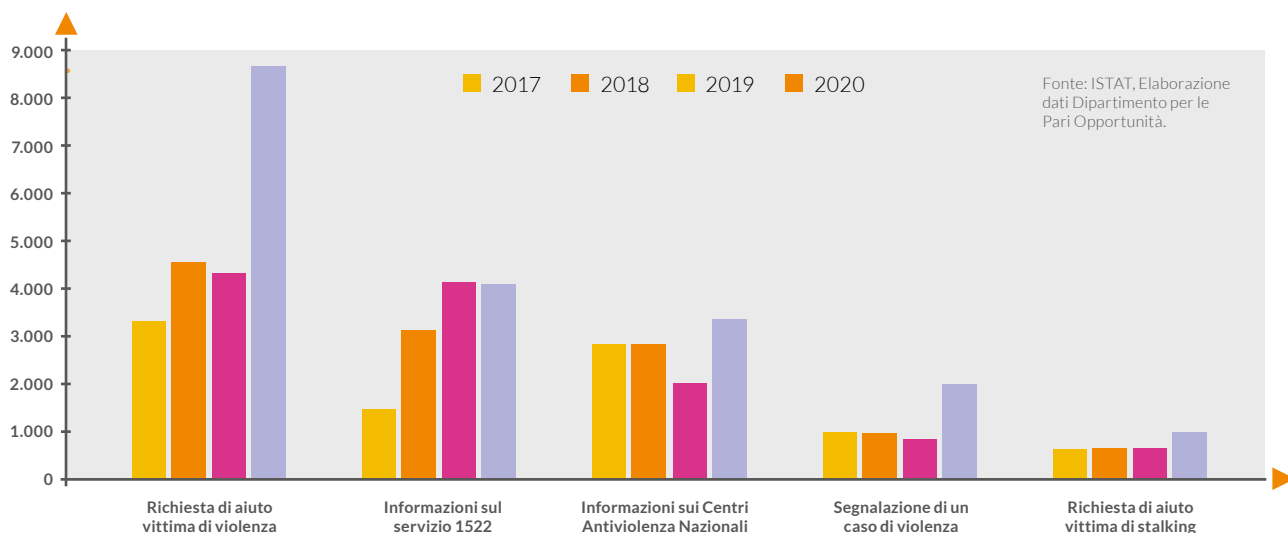
Sono il **22%** le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale nel 2014. Il **43%** delle donne afferma di aver subito minacce fisiche o psicologiche, il **18%** è stata vittima di stalking. Nel **73%** dei casi, i figli hanno assistito alle violenze.

L'aggressore più frequente è il partner e, nella maggior parte dei casi, le violenze sono ripetute nel tempo.

Solo il **14,3%** di chi subisce violenza sporge denuncia alle Forze dell'Ordine.

Chiamate al 1522 durante la pandemia

Il numero dei contatti validi - sia telefonici, sia via chat - nel periodo compreso tra marzo e ottobre 2020, è notevolmente cresciuto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (**+71,9%**), passando da 13.424 a 23.071. Tra i motivi che inducono a contattare il numero verde triplicano le "segnalazioni per casi di violenza" mentre raddoppiano le chiamate per la "richiesta di aiuto da parte delle vittime di violenza" e per la "richiesta di aiuto da parte delle vittime di stalking". Queste tre motivazioni insieme rappresentano il **49,9%** delle chiamate valide (in totale 11.511) e, nel periodo compreso tra marzo e ottobre 2020, sono cresciute complessivamente del **102%** rispetto allo stesso periodo del 2019. Crescono anche le chiamate per avere informazioni sui Centri Anti Violenza nazionali (**+65,7%**).



Tratta di esseri umani

Ad oggi non ci sono dati certi rispetto al numero di persone coinvolte, trattandosi di un fenomeno sommerso e difficile da quantificare. Il Department of Equal Opportunities (DEO) ha però stimato il numero di persone che annualmente beneficiano dei progetti di assistenza, protezione e integrazione sociale. Nel 2016 sono stati **1.172**, in maggioranza donne (954, l'**81,4%**), ma sono stati accolti anche 206 uomini e 12 persone transgender.

Gli adulti sono il **90,5%**, i minorenni il **9,5%**. Nel 2018¹ sono state accolte in protezione altre **569** persone (il **92,6%** donne) di cui **42 (7,38%)** minorenni.

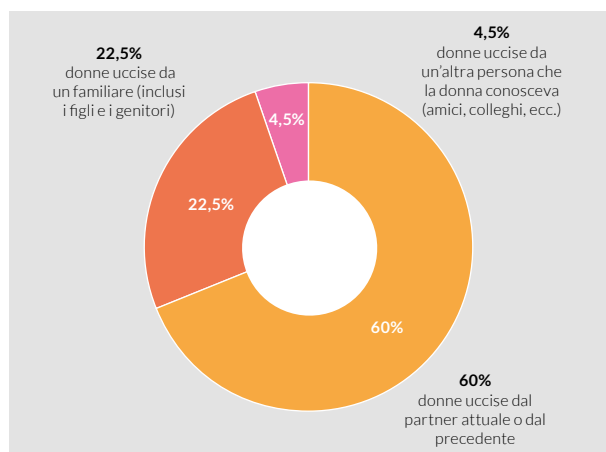
I motivi principali del traffico di esseri umani restano lo sfruttamento sessuale (90% nel 2018) e lo sfruttamento lavorativo (7% nel 2018)².

¹Dati parziali fino a ottobre.

²Rapporto GRETA (Group Of Experts On Action Against Trafficking In Human Beings), 2018.

Femminicidi

Durante i primi 6 mesi del 2020 il numero degli omicidi ha registrato un calo del **18,6%** rispetto allo stesso periodo del 2019. Questa diminuzione riguarda però solo le vittime di sesso maschile (**-31,4%**), mentre le donne aumentano (**+5,4%**). Lo stesso trend si registra per gli omicidi in ambito familiare/affettivo, che diminuiscono del **5,5%**: **-43%** gli omicidi maschili e **+17,8%** quelli femminili. Nel 2019, l'**88,3%** degli omicidi femminili è compiuto da una persona conosciuta (era l'**81,2%** nel 2018).



Migrazioni e permessi

Nel 2019 i permessi rilasciati sono 177.254 (-26,8% sul 2018), in calo soprattutto quelli relativi a richieste di asilo (da circa 51.500 a 27.029). Nei primi 6 mesi del 2020 sono stati concessi a cittadini non comunitari circa 43mila nuovi permessi di soggiorno (meno della metà del primo semestre 2019).

-47,4% i permessi per motivi di asilo rilasciati nel 2019 rispetto al 2018 (51.500 nel 2018 e 27.029 nel 2019). In calo anche: i permessi per lavoro (-22,5%), cresciuti invece tra il 2017 e il 2018; i permessi per ricongiungimento familiare (-17,8%); i permessi per studio (-7,4%), caratterizzati da un'elevata quota di ingressi di giovanissimi (oltre il 56,5% ha meno di 25 anni) e di donne (57,9% dei flussi per studio).

Continua a diminuire la presenza di cittadini non comunitari: -3% al 1° gennaio 2020, che nel 46,7% dei casi vivono in zone densamente popolate.



Nuovi cittadini

+10,1% le acquisizioni di cittadinanza italiana di cittadini non comunitari nel 2019: sono infatti 113.979 i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza.

Dal punto di vista territoriale, quasi 2 nuovi italiani su 3 risiedono in una regione del Nord. Più uniforme appare invece la distribuzione geografica delle acquisizioni per discendenza, per le quali si registra una lieve prevalenza delle regioni del Sud, con il 29,3% del totale delle acquisizioni per *ius sanguinis*.

Minorenni migranti soli

Al 31 gennaio 2021, i minorenni migranti soli presenti in Italia erano 6.634 (contro i 6.054 del dicembre 2019)¹, di cui il 96,6% di genere maschile e il 3,3% di genere femminile. Relativamente all'età, l'89,1% è nella fascia 16-17.

La Lombardia accoglie il 10,3% del totale dei minorenni migranti soli presenti in Italia ed è la terza regione dopo la Sicilia (27,2%) e il Friuli-Venezia Giulia (10,8%).

¹ fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione – Divisione II.